

LE RAGIONI DEL CONVEGNO

Luca P. Vecchio

Vicepresidente SOS-LOGistica

Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Milano-Bicocca

Quest'anno, il 2022, SOS-LOGistica ha finalmente riproposto il suo convegno annuale in presenza, dopo la lunga "pausa" degli anni passati, imposta dalla pandemia, che aveva reso impossibile organizzare un evento in cui poter incontrarsi e discutere di persona.

Il convegno ha avuto luogo il 19 settembre presso la LIUC "Università Cattaneo", mantenendo una tradizione recente che vede i convegni di SOS-LOGistica svolgersi presso sedi universitarie, prima all'Università di Milano-Bicocca (nel 2016 e 2017) e poi al Politecnico di Torino (nel 2018).

Questo il titolo dell'incontro: "Costruire comunità sostenibili. Quale ruolo per la logistica?"

Parlare di comunità, e di comunità sostenibili, può apparire una scelta inusuale, se non addirittura eccentrica, per una associazione che si occupa di logistica. Di fatto, a differenza della maggior parte degli incontri pubblici nell'ambito della logistica, non ci si è limitati a trattare temi tecnico-ingegneristico, riguardanti nuove soluzioni per migliorare e ottimizzare i processi della *supply chain* o questioni di immediata rilevanza "operativo-economica". Si è parlato anche di questo, ma ai relatori è stato soprattutto chiesto di riflettere e proporre le loro considerazioni – ciascuno dalla propria prospettiva e riferendosi alla propria esperienza personale – su un tema per certi aspetti "astratto" e almeno apparentemente lontano da problematiche tecnico-economico-industriali, qual è appunto il tema della comunità.

Come è nata questa idea? Perché abbiamo ritenuto che la comunità fosse un argomento importante e di valore da affrontare, anche per la logistica e per i problemi della sostenibilità di cui l'associazione si occupa?

Lo spunto è stato, ancora una volta, ciò che è accaduto con la pandemia e quello che essa ha rivelato. I tempi del COVID ci appaiono lontani e forse addirittura superati, incalzati come siamo da altre vicende, problemi e tragedie assai più pressanti: la crisi energetica, l'inflazione a doppia cifra e, soprattutto, lo spettro dell'annientamento nucleare. Ma se torniamo per un momento a pensare alla pandemia, possiamo renderci conto di come quanto è accaduto in quel periodo abbia rappresentato una cesura rispetto alle nostre pregresse abitudini di vita, che sono state "sconvolte".

Ora sembra si sia tornati alla "normalità", si dice, ma non pensiamo sia davvero così; qualcosa è definitivamente cambiato e forse vale la pena provare a riflettere su quello che il COVID ci ha svelato delle nostre vite, su come sono state trasformate e, soprattutto, su come vogliamo che diventino, a fronte dei limiti e delle opportunità che questo evento globale ha determinato.

Cosa abbiamo sperimentato nei mesi più duri della pandemia? Qualcosa che ha pochi precedenti nella storia, certamente per la rapidità che l'ha caratterizzato: il venir meno, improvviso, repentino, delle usuali forme di relazione sociale; l'interrompersi – imposto dalla presenza pervasiva dell'infezione e del rischio di contagio – dei modi ordinari in cui svolgevamo le attività quotidiane e conducevamo la nostra vita. Siamo rimasti isolati gli uni dagli altri, chiusi nelle nostre case. La trama delle relazioni quotidiane che qualificava e arricchiva – o a volte complicava, ma rendeva viva e vitale – la nostra esperienza di vita quotidiana si è ridotta alle relazioni essenziali, si è rarefatta. Abbiamo sperimentato il ridursi ai minimi termini dei concreti rapporti quotidiani e, in un certo senso, il venir meno, almeno in parte, della comunità – o delle comunità – entro cui vivevamo la nostra esistenza: il posto di lavoro, la città, i luoghi di svago. Siamo rimasti più soli. E tuttavia la "società" non è implosa, non è stato lo sfacelo, lo

sbandamento, come in altri momenti della nostra storia, in cui si è sperimentato il crollo del mondo dove si era abituati a vivere. Si è invece continuato a lavorare, a produrre e a consumare, a rapportarsi gli uni con gli altri, a vivere; in forme e modi diversi, restando isolati ma connessi. Paradossalmente, al venir meno – o al rischio del venir meno – della “comunità” se ne è scoperto il valore, l’importanza; l’importanza dei legami sociali, del “noi” accanto all’“io”, della solidarietà. Tant’è che ci si è ingegnati per riprodurli e mantenerli, in forme nuove: digitali, virtuali, a distanza.

In questo processo si è reso anche visibile il valore della logistica, la sua centralità per la sopravvivenza delle nostre forme di vita. La pandemia ha svelato come la nostra vita quotidiana dipenda dal bene operare di questo strategico settore, e tutti ne hanno potuto riconoscere la centralità per le nostre esistenze. Si è elogiato l’impegno fino all’abnegazione degli operatori del settore, a tutti i livelli, arrivando talvolta ad etichettarli come “eroi” per aver garantito – per quanto possibile in quel periodo – la normalità del vivere, assicurando la fornitura dei beni, indispensabili e non solo. Si è colto come la logistica possa svolgere anche la funzione di presidio delle comunità e, più in generale, delle nostre forme di vita. Ecco, dunque, che comunità e logistica si incontrano.

Questa relazione, questo ruolo della logistica per promuovere comunità è però solo una possibilità, non è un legame necessario. È l’esito di una scelta, a fronte di altre possibilità che vanno in direzione opposta.

Il *lockdown* infatti – paradossalmente – ha rivelato come le cose possano anche evolvere diversamente. In fondo, come dicevo, non vi è stata la dissoluzione del nostro mondo e modo di vivere. Si è visto che si può lavorare, produrre, consumare, anche divertirsi, scambiare, interagire, stando isolati, separati gli uni dagli altri, o rimanendo nella stretta cerchia dei rapporti familiari. Un tempo sarebbe stato impossibile; ora si può. E la logistica (insieme alla digitalizzazione) ha dimostrato di avere un ruolo essenziale perché ciò possa accadere, perché si possa affermare la “società del tutto a casa / da casa”, per usare l’espressione usata da Ezio Manzini in un suo recente libro, dal titolo: “Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti”.

Siamo di fronte a una scelta, dicevo. Ci si può domandare, ed è un quesito che potrebbe – forse dovrebbe – diventare un tema di discussione per la logistica, quale delle due possibilità auspichiamo (magari ce ne sono altre). Dobbiamo decidere se ci va bene una “società di isolati” (che pure funziona), se è uno scenario da realizzare per le nostre vite. Oppure, al contrario, riconoscere il valore assoluto delle relazioni vissute concretamente, nel rapporto quotidiano e “in carne ed ossa” con gli altri, per dare un significato “umano” alla nostra esistenza; e fare in modo che la logistica operi perché tale valore sia preservato e, anzi, rafforzato.

È in riferimento a questi aspetti, a queste questioni, che interviene la terza “parola” che qualifica il convegno, oltre a “comunità” e “logistica”: la parola “sostenibilità”. Nell’incontro organizzato alla LIUC abbiamo provato a interrogarci su come si possano realizzare comunità “sostenibili”, e quale ruolo possa / debba avere la logistica nel promuoverle (dato che, abbiamo appena detto, la logistica può anche servire un altro progetto). Dove i termini “sostenibile” e “sostenibilità” sono qui da intendersi in un’accezione ampia, a qualificare una comunità che sia espressione di coloro che ne fanno parte, rispettosa delle loro esigenze e delle loro domande, riguardanti il benessere, la qualità di vita, la giustizia, l’equità e anche le opportunità di sviluppo, la garanzia di diversità, di apertura al nuovo.

Perché anche le comunità sono ambigue: possono essere espressione di libertà ma pure costituire delle “gabbie”. Non dobbiamo dimenticare che in nome della “difesa” della comunità, ancora nel passato recente, si sono consumate tragedie inenarrabili, e anche in questo momento

storico assistiamo ai rischi connessi a un'interpretazione identitaria ed esclusiva del termine "comunità".

E torniamo così al convegno che ha un titolo in forma di domanda: Come promuovere, realizzare, sostenere comunità sostenibili? E quale ruolo può avere la logistica a tal fine? Domande che, a loro volta, portano a farsi altre domande: Quali comunità, ora, "servono" le attività logistiche? Che idea di comunità promuovono? Con che comunità interagiscono? E quale "sostenibilità" le caratterizza?

Su tali questioni sono intervenuti i relatori invitati.

Ivana Pais, sociologa dell'Università Cattolica di Milano, ha introdotto una riflessione sulla nozione di "comunità", sviluppando in particolare il tema delle comunità virtuali e delle piattaforme digitali, di particolare attualità proprio a seguito dell'emergenza pandemica.

È seguita la relazione di Paolo Rangoni, manager di JLL, azienda multinazionale che si occupa di servizi in ambito immobiliare, tra i quali il comparto dell'immobiliare per la logistica. Nel suo intervento, Rangoni ha messo in luce i vantaggi della collaborazione per la produzione di valore e la promozione della sostenibilità dei servizi logistici.

Nel successivo intervento, Stefano Bonaldo, dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, ha illustrato la ricerca che sta svolgendo sui livelli di sostenibilità delle imprese che operano all'interno del Sistema Alto Adriatico e che sono in relazione con una comunità particolarmente complessa (e fragile) qual è la città di Venezia e la sua laguna.

A seguire, Claudia Montanari, di Prologis, multinazionale nel settore *real estate* per la logistica, ha raccontato le iniziative e le attività realizzate dall'azienda in tre parchi logistici, ispirate alla filosofia PARKlife™ che si propone di migliorare la qualità dell'esperienza lavorativa e il benessere di chi lavora al loro interno, rendendoli anche fruibili alle comunità in cui sono inseriti.

Infine, Fabio Pietrosanti di LESS, impresa sociale, ha dedicato il suo intervento a illustrare come la tecnologia possa essere usata per il bene comune, presentando un modello di gestione della logistica dell'ultimo miglio orientato a promuovere comunità.

Gli interventi, insieme ai saluti introduttivi, sono stati registrati e sono disponibili per essere visti e ascoltati.

Dopo le presentazioni i partecipanti al convegno sono stati coinvolti in tavoli di discussione nei quali, a partire dalle suggestioni e dagli spunti presentati dai relatori, si è cercato di sollecitare una riflessione e un confronto sull'idea di comunità e di comunità sostenibile e sul ruolo che può avere la logistica nel promuoverla e sostenerla; e su quanto (e in che modo) questo "progetto", questa possibilità sia davvero realizzabile.

Come è nella tradizione dei convegni di SOS-LOGistica, si è così cercato di offrire a tutti i presenti l'opportunità di dare un proprio contributo attivo alla riflessione sul tema oggetto del convegno e di non limitarsi al semplice ascolto degli "esperti". Permettendo di apprendere gli uni dagli altri e di tornare a casa con le idee più chiare e più consapevolezza riguardo a cosa vogliamo che siano le comunità sostenibili, al valore che ad esse attribuiamo e a come debbano condursi le attività logistiche per promuoverle e magari contribuire concretamente a realizzarle.